

## CONFINI, BESTIE, CASTAGNE E AMORI NEL POGGIO DEL CINQUE-SEICENTO

da "Jovis-Giove-Podium-Poggio storia di una Comunità dell'Elba"

di Paolo Ferruzzi



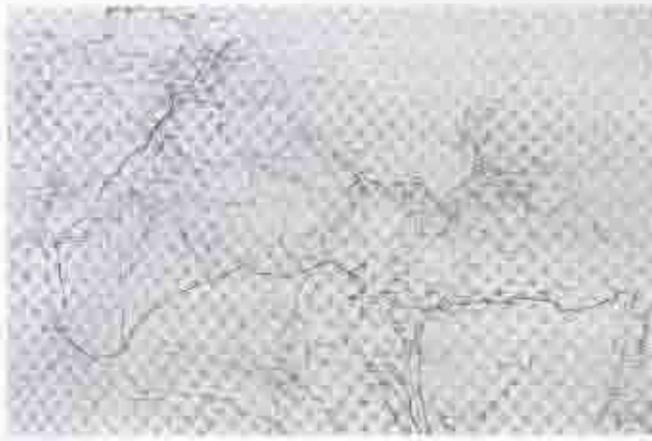
Poggio nel XVI-XVII° sec Ricostruzione grafica di P. Ferruzzi quale indicazione della evoluzione urbanistica del paese.

*<...che li pogginchi tenghino una guardia allo Streponi e Rimercoj...>.*

Da un atto ufficiale datato 28 giugno 1563 notiamo in qual maniera venisse nominato, sin dal sedicesimo secolo, l'abitante della "Comunitas podiensis" e poi ancora pogginco, pugginco e puginco sino a tutto il 1700 e chiaramente, quest'ultimi termini, nella trascrizione "del come si parla" dello scrivano locale. Riportando il suffisso INCO alla sua palese origine latina riscontrabile nel termine INCOLA = ABITANTE vediamo come pogginco altro non vuol significare che l'essere abitante di Poggio. Abitante del capoluogo di un territorio che dal Prato della Giuncha andava

*<...a San Lorenzo e uscendo a San Cerbone, come è terminato uscendo alla montagna e come alla Serra del Perone, uscendo a Pietrauta, uscendo al Canierone e alli Marmi e alla Valle di Literno a uscire alla Tozza della Barbatoia a uscire all'Aia in San martino a uscire al termine delle Cime et al collo allo Stagnolo cioè al Monte Grosso...>.*

Confini che mettono in evidenza come sia, nel 1500, esteso il Territorio della Comunità di Poggio arrivando a lambire quello di Rio e Capoliveri verso la parte orientale dell'isola, Sant'Ilario e San Piero a sud e infine quello di Marciana verso occidente comportando una non facile convivenza e sollevando continui dissapori come il distinguo



dell'allineamento di un confine o l'uso del pascolo. Del resto la configurazione orografica dell'isola, dalle limitate estensioni pianeggianti atte all'agricoltura e al pascolo, oltre al far coabitare in sì brevi distanze Comunità tra loro assai sovente in conflitto, porteranno il Sovrano a intervenire continuamente con Decreti come quello del 24 maggio 1573 in cui viene concesso che <... parimenti della Comunità di Sant'Ilario e San Piero la Comunità di Marciana e Poggio godino e goder debbano di seminare e pascolare persino ad detto Rivo dell'Acqua del Piano di Pomonte verso l'Oppido con li medesimi modi e giurisdizione che godeno le suddette Comunità di San Piero e Sant'Ilario persino a detto Rivo. Dichiarando perciò che essi possano cavare il grano ed altri biademi raccolti nel Piano di Pomonte alle Comunità di Campo e l'Anno che non si sementi possano le dette Comunità di Marciana e Poggio trascorrere a pasturare con li loro bestiami per tutto siccome anticamente per tutta l'isola si è costumato...>.

I liberali intenti manifestati nel Decreto citato saranno mal messi in atto negli anni che verranno diventando, al contrario, motivo continuo di soprusi e di conseguenziali lamentazioni e ricorsi. Continuamente si dovrà intervenire con decreti e ingiunzioni sulla regolamentazione e l'osservanza dei confini assegnati con l'intento tra l'altro di porre un freno ai sempre più manifesti sconfinamenti di bestie alla ricerca di più abbondanti pascoli.

L'uso di integrare il foraggio (oltre alle frasche con il pascolo su "terre pubbliche" o con il compascuo aperto a tutta la Comunità e ai proprietari vicini come <...anticamente per tutta l'isola si è costumato...>) è sempre più spesso malamente messo in atto sia dai pastori come da padroni di

bestie lasciate senza controllo alcuno.

E' pur vero, e il Decreto ne dà conferma, come fosse in uso da tempi assai più antichi il regime dei < campi aperti > dove il diritto di pascolo veniva esercitato ma ( e qui sta la questione) solamente dopo il raccolto ma è anche inevitabile che l'assenza di qualsivoglia recinzione in questo sistema di campi aperti porta alla continua esposizione di quel bestiame che là si spinge, o sia stato spinto, prima del raccolto distruggendo, così, parte dell'alimento che, a partire dall'Alto Medio-Evo è per una Comunità, basato su quei cereali "rustici" quali il miglio, la segale, il panico in alternativa al più raffinato frumento.

I campi destinati a questo uso (assai pochi nell'isola tant'è che le popolazioni si sono sempre rivolte al continente, in particolare alla Maremma per il rifornimento dei cereali e anche alla Pianosa come vedremo e forse anche ad alti prezzi se facciamo risalire a questo importare il detto ancora in uso <... ti costa più dell'orzo di Pianosa...>) sono strappati alla macchia e lavorati con assai più fatica che altrove data la natura del terreno; anche l'uso del *maggese* ( come il tenere cioè la terra a riposo per fargli riacquistare fertilità) deve, data la scarsità del terreno, essere applicato con raziocinio e magari alternato all'uso del *debbio* ( pratica, questa, di bruciare le erbe secche per una concimazione accelerata ma causa anche e spesso di incendi dalle conseguenze devastatrici).

Per Poggio e Marciana, non avendo abbondanza di quella terra adatta all'uso della semina di frumento, divengono assai preziose quelle terre assegnate loro dal Decreto sopramenzionato anche se lontane dai propri confini. E assai preziose sono le Piane di San Frediano "create" artificialmente sfruttando al limite della possibilità la morfologia del terreno e destinate a semina di grano e ancor di più le ricercate e "invidiate" Piane al Canale sopra i paesi di San Piero e Sant'Ilario incuneate in un altopiano a ridosso delle Calanche quale alta barriera per i venti freddi del nord.

La difesa dei propri pascoli, delle proprie terre è necessità vitale per ogni comunità ed è sottolineata dalle numerose disposizioni statutarie : <...che nessun forestiero possa mettere il suo pasturare nelli confini del Poggio, né nelle prese, né fuori...> <...di non poter tener porci nelli confini del Poggio...atteso che detto bestiame è troppo dannoso...> <...per la salvezza dei grani l'anziani che si troveranno del mese di ottobre in calende di

*quello, devino far andare il bando che tutte le persone che havessero bestie brade nella confine del Poggio, cioè nelle prese dei grani, le devino cavare di detti luoghi in termini di giorni otto...>.*

A queste limitazioni non vengono risparmiati neppure i cani che *<...dal principio di agosto fino a che sarà finito vendemmiare siano legati in modo che non vadino a far danno alcuno o almeno metterli un oncinio di legno che pesi almeno libbre tre...>.*

Ogni comunità ha gli stessi "ordini" statuari; di conseguenza tanta importanza assumono i confini e la conoscenza di essi. Periodicamente sono sottoposti a continue verifiche "ufficiali" ma non sufficienti ad evitare violente discussioni e scontri fisici tra "comunisti" vicini. Più di una volta si passa ai "fatti" tra poggini e santilariesi ma anche con sampieresi e marcianesi e anche con i capoliveresi arrivando questi, come abbiamo veduto, ai confini della Terra di Poggio.

Con i santilariesi è lo sconfinamento nella terra dei "Marmi" l'oggetto di scontro e in questo caso, come del resto in tantissimi altri, è l'intervento del Sovrano a "risolvere" la questione anche se per breve tempo come quando nel 1621 sentenza, attraverso il suo Vicario generale Dottor Paganello Paganelli, che *<...sono legittimamente accusate le bestie dell'homini di Santo Ilario per il danno dato a li Marmi dentro li confini della Terra del Poggio...>* e ancora oggetto di scontro sarà il pascolare prima o dopo il giorno di San Giacomo (Viene fatto il distinguo tra le Fide prima e dopo la festa di San Giacomo in quanto prima le bestie dome possono pascolare con la Guardia mentre dopo tale giorno le bestie tanto dome che brade possono pascolare senza la Fida bastando la loro licenza. La comunità di Poggio che vuol far pagare tanto prima che dopo vince la causa).

A tutto questo, innocenti vittime, le bestie sono non solo costrette, come abbiamo visto per il cane, a portare pesi al collo ma anche con il "dovere" stare attente al linguaggio dell' uomo perché *<...se scoperte in Bandita non fuggono entro la terza ingiunzione...>* all' uomo stesso è riservata facoltà di ucciderle e/o portarsele via. E il predare bestie colte in "flagrante" diviene motivo costante *<...per fomentare le particolari odiosità e vendette private...>* tanto da spingere nel 1774 il Sovrano a denunciare questo *<...abominevole uso...>* attraverso la voce del Governatore Generale Giuseppe Bertoni.

Anche all'interno di una comunità il bestiame non ha ben ampio spazio di movimento come ne comprova il limite delle Bandite entro le quali *<...bestia alcuna ha da essere tenuta...>*; limiti che per Poggio vanno da *<...li Casalini all'Acqua viva (località, questa, attualmente chiamata Fonte di Napoleone) da qua all'orto di Mannuccio per arrivare con un tiro di balestra (Si intende il tratto percorso dalla freccia di una balestra e rapportato a circa 250 metri) ai castagni quindi all'Edifizio come va la via di mezzo, con un'altra balestrata ai castagni quindi al Serone di Castruccio per arrivare alla Pergola, da qua al colle allo Zuffale con una balestrata alle vigne di Siccione poi al Giuverbeto e infine al Cotone alla Marina...>*.

Prevalentemente basata su di una economia agricola la Comunità di Poggio oltre alla coltivazione della vite dalla quale trae il vino merce soprattutto di scambio *<...che è appunto l'anima di questi luoghi...>* con il grano maremmano trova, nella castagna la principale fonte di sostentamento. E' seccata in casalini detti "seccaiole", collocata su graticci di vincoli intrecciati e a una certa altezza dalla brace sottostante, poi sbattuta ripetutamente dentro "balle" di iuta; sfruttando i venti forti viene successivamente resa monda dalla pula facendola "saltare" su dei setacci; infine, ammorbidita nel latte o macinata dalle ruote dei molini per ricavarne farina ad uso di castagnaccio, diventa corroborante cibo e spesso unico sostentamento per intere famiglie.

Questo "pane di legno", come lo definisce Arianne Bruneton Governatori, diventa per tante popolazioni il grano facile con il quale convivono spesso frugalità ma anche pigrizia tanto che nel 1700 matura tra gli uomini di Governo e tra gli uomini di Scienza una diffidenza profonda verso il castagno; balza agli occhi l' aspetto di facile raccolta senza eccessivo lavoro e si ritiene che la presenza dei castagni stimoli l'ozio delle popolazioni.

Per la popolazione della nostra comunità però è principale merce di scambio, di commercio all'interno dell'isola soprattutto con Cosmopoli quando con un Decreto del 1589 viene liberalizzato il commercio da e per la cittadina medicea quale altro "Stato".

Un commercio che comporta spesso tempi lunghi sottoponendo la merce, che non sia la castagna, alla facile deperibilità tanto più se è cacciagione o carne in genere e per ovviare a questo si ricorre all'uso

della salatura.

Gli obblighi del suddito elbano verso i loro "Signori", gli Appiani prima e Ludovisi poi, sono sempre stati, nei limiti, del servirli militarmente in caso di guerra e rendere obbedienza, pagare la Gabella su ciò che si produce o venga estratto dal territorio e essere tenuto a comprare il sale, avendone essi il monopolio, ma a prezzo, onor del vero, calmierato. La somma deve essere versata dalla Comunità, come vedremo, al Governatore di Rio e il tramite di questa operazione è il Capo-Anziano di turno per la qual trasferta in Rio prende Lire 3. Operazione che viene fatta nel mese di Settembre di un anno e nel mese di Dicembre dell'altro.

Questo "oro bianco" è oggetto, fino al secolo diciottesimo, di continue liti tra la Comunità di Poggio e quella di Marciana e per la differenza di un sacco di sale in più quale spettanza all'una e non all'altra si avrà una "querelle" che durerà oltre cent'anni e ricordata come la "questione dell'abbondanza".

Antico prodotto, il sale, è indispensabile all'umanità; come tale è pretesto per gravi tensioni politiche addirittura per depredazioni corsare e strumento necessario per l'avidità dei Potenti.

Appannaggio dei Signori al povero, spesso, ne viene limitato l'uso e così costretto al ricorso di surrogati come le ceneri vegetali.

Al sale sono riservati particolari significati simbolici e attribuzioni mitiche: gli viene attribuito uno stretto legame con il Divino per le proprietà benefiche come il nutrire, l'essicare e quindi il purificare ma anche per malefiche proprietà manifeste nel disidratare e sterilizzare il suolo. Come la religione giudaico-cristiana vi vede un principio di vita e di energia, di collera e di giustizia divina (basti pensare al Battesimo che con il sale si toglie il peccato originale e si conferisce virtù e saggezza) quella musulmana fissa l'amicizia dividendo il pane e il sale con qualcuno.

Viene usato nell'esorcizzare per avere il potere di scacciare i demoni in quanto non si imputridisce ed è incorruttibile e preserva le cose, quindi Divino. Come tale il popolino ne ha soggezione; lo usa contro i sortilegi delle Streghe cospargendolo sul fuoco del camino, per allontanare il pericolo della tempesta dai campi pronti al raccolto, per scongiurare il pericolo della peste mettendolo sulla soglia di casa ma anche lo usa quale afrodisiaco tanto da suggerire, come riportano le cronache del

XV e XVI secolo, la pratica di salare il coniuge per rinvigorirgli gli attributi virili <...davanti e dietro la sua natura più fierà...>

Questa curiosa "pratica" di stimolare l'amore coniugale forse non ha ancora spazio nei pensieri della giovane che va a prepararsi sposa dinanzi alla nostra comunità.

Altri pensieri si affollano nei suoi sogni mentre dai genitori viene impegnata alla presenza degli Officiali preposti con l'elencazione dei beni da portare al futuro sposo o, come spesso si legge nel Liber dotium della Comunità, avrebbe dovuto portare visto che <...per l'influentia de li corsali e infidi è stata ruina e danno..., per l'aver depredato molte cose e le genti. E molto miserabile persone sono povere assai. La onde la Comunità di detto luogo no sendo in parte acciò provvedere ha determinato in questo libro segnato si facci memoria di tutta la dote che si daranno in detto luogo stimate per li stimatori., perché depredata da li Corsali non avea piu...>

Dal minuzioso elencare di <...pezzi di tera vignata d'ordini 180 in loco ditto alla Vachio e lo mezo magazzino e mezo palmento...> si risale alle masserizie, alle cose quotidiane, alle lenzuola e ai materassi tenuti in sì gran conto e poi alle stoffe e ai vestiti da cui tra l'altro, oltre a riceverne un fedele 'spaccato' del modo di vivere, ne abbiamo l'immagine della "moda" che nelle donne delle famiglie più abbienti è fatta di tinte forti come il rosso, il nero, il giallo e l'oro riportato nelle bordure nelle gorgiere

<...Una figlia buona figlia, due figlie abbastanza figlie, tre figlie troppe figlie...> <...non abbiate troppe figlie, ne troppe vigne...> <...meglio un buon pestello che cento mortai...> <... la figlia serve solo ad arricchire le altre figlie...> <...chi ha figlie da maritare deve avere denaro da piantare...> questi ed altri antichi proverbi riportati dal Flandrin rispecchiano le "preoccupazioni" che la Dote può rappresentare e che si iscrive come problema, citando sempre il Flandrin, in un complesso più vasto di costrizioni economiche. In una antica società rurale in cui tutta la terra arabile è di proprietà, è essenziale che ogni famiglia conservi intatto il proprio patrimonio fondiario.

Per alcuni è la principale garanzia del loro posto nella gerarchia sociale; per i più poveri il mezzo di sussistenza. Ora, ad ogni gradino della piramide sociale, la prolificità delle famiglie comporta il rischio della frantumazione di questo patrimonio. Numerose costrizioni che pesano sul matrimonio

hanno lo scopo di evitare, appunto, questo rischio.

Nel 1589, sull'eco del Concilio Tridentino, ancora un Decreto contro i matrimoni <...*eseguiti contravvenendo gli ordini, le costituzioni delle Leggi Civili Municipali e Comunali, soprattutto contro la forma e l'ordine del Sacro e Santo Concilio Tridentino. Matrimoni che causano liti e mancate promesse di Doti e soprattutto concubinati pubblici di più anni poiché gli sposi preferiscono venire alla conclusione del matrimonio in facie ecclesie per verba dei presenti perché con copula carnale e con manifesto peccato mortale si causano il cavarsi le loro sfrenate voglie con pessimo esempio agli altri che intendono sottostare al matrimonio...*

Questo Decreto va ad aggiungersi alle già severe regole in vigore come quella di annullamento per sangue o parentele sino al quarto grado incluso, e tutto questo da sommare alle poche "occasioni" che si offrono per l'incontro: in chiesa per le Messe e le Funzioni, nel tratto che dall'abitato va alla fonte dell'Acqua Viva magari con la scusa di aiutare a portare la brocca dell'acqua, nelle processioni a San Cerbone e al Santuario della Madonna del Monte o assai di più durante il vendemmiare come dimostrato dai matrimoni poco dopo "conclusi" per rimediare al fatto compiuto e giustificati poi con figli nati settimini. A onor del vero i mesi autunnali sono quelli più "ricchi" e "generosi" e quindi più adatti per festeggiamenti a seconda di un buon raccolto di castagne o di una rigogliosa vendemmia quali risorse principali del benessere sociale di allora.



*Giovani alla Fonte dell'Acqua Viva (oggi di Napoleone) in una foto dei primi anni del '900*

Non facile "vita" dunque per chi, innamorato, voglia incontrarsi con l'amata anche se la fantasia

dell'Amore ha sempre, in tutti i tempi, sormontato gli ostacoli più impervi. Certo quella del quarto grado di parentela rimane lo scoglio più arduo, ma al quale si ovvia con dispense particolari per tutti coloro che si sentano impediti nello sposarsi onorevolmente.

Cerchiamo, comunque, di vedere come si calcolano, nel XVI secolo, i gradi di parentela: <...Di quanti gradi l'uomo e la donna differiscono dalla loro comune origine di altrettanti differiscono reciprocamente. Il fratello e la sorella differiscono di un solo grado perché di un solo grado sono lontani dal Padre; quando i due sono distanti in maniera ineguale dalla loro origine, così che uno è più vicino e l'altro più lontano, sono entrambi tanto distanti tra loro quanto ne è distante il più lontano. Esempio: se Pietro è distante dalla sua origine di tre gradi e Caterina di cinque, il matrimonio si potrà contrarre tra Pietro e Caterina. Infine nella linea di consanguineità bisogna contare tante persone quanti sono i gradi meno una persona. Esempio: per contrarre lecitamente un matrimonio al quinto grado, che è permesso, bisognerà contare sei persone...>. Il Flandrin ha ipotizzato, con un modello teorico, come in un paese si allontanerebbe la possibilità di sposarsi diciamo legalmente: <...io ho 2 genitori, 4 nonni, 8 bisavoli e 16 trisavoli. Tutte le donne discendenti da questi 16 trisavoli mi sono proibite. Ammettendo che ad ogni generazione ogni coppia non abbia sposato che due dei propri figli, ipotesi ragionevole in una situazione di stagnazione demografica, i miei 16 trisavoli non hanno sposato dunque che 16 dei loro figli; questi hanno sposato 24 dei loro che a loro volta hanno sposato 44 figli alla generazione dei miei genitori. Alla mia generazione tutto questo dà 86 giovani in età di matrimonio, di cui 43 ragazze, ammettendo che le giovani si sposino quanto i giovani. 43 ragazze da marito che mi sono proibite. Questo nella migliore delle ipotesi che nessuno dei miei antenati abbia contratto più matrimoni successivi. Se malgrado tutto riesco a sposarmi e se mia moglie ha una parentela numerosa come la mia, io contraggo un'affinità legittima (una delle altre regole) con le sue 43 sorelle e cugine, di modo che se essa muore dopo qualche anno di matrimonio (caso allora assai frequente), 86 ragazze della mia generazione sono proibite a meno che alcune delle cugine di mia moglie non facciano già parte della mia generazione...>. E qua ci fermiamo.